

STAMPA

SABATO 19 SETTEMBRE 2020



QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1867

IN ITALIA | SPEDIZIONE ABB. POSTALE | D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) | ART. 1 COMMA 1, DCB-TO | www.lastampa.it

GNN
GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

L'ECONOMIA

COME UTILIZZARE L'AUTOUE

RECOVERY PLAN PER IL WELFARE E LA PREVIDENZA

ELSA FORNERO

Tra le grandi direttive di riforma lungo le quali avviare la "rinascita" del Paese nel post-Covid sembra mancare il welfare, inteso nella sua interezza, e non soltanto per "pezzi e bocconi" sconnessi tra di loro, o, peggio ancora, ristretto al sistema pensionistico (che assorbe i tre quarti della spesa sociale).

CONTINUA A PAGINA 19

RECOVERY PER WELFARE E PREVIDENZA

ELSA FORNERO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questa mancanza grave emerge sia dalle prime indicazioni sul Recovery Plan, sia dalle discussioni del governo con le parti sociali per evitare lo "scalone" prodotto dalla scadenza di quota 100, a fine 2021. Emerge altresì dalle manifestazioni sindacali di ieri, con il welfare inteso essenzialmente come protezione del posto di lavoro, con il blocco dei licenziamenti e la modifica degli ammortizzatori sociali, ampiamente e giustamente usati "in deroga" nel periodo di lock-down. In tutti i casi, la prospettiva sembra ricalcare schemi del passato ed essere indebitamente angusta.

Si dice, giustamente, che la rinascita dovrà puntare sulla crescita sostenibile, in senso ambientale e sociale, con significativa riduzione della disuguaglianza e maggiore inclusione nei percorsi formativi, di lavoro e di interazione sociale (anche se nelle forme nuove imposte dalla pandemia). E a questo dovrebbe servire il welfare, attraverso la limitazione e la redistribuzione dei rischi che le persone corrono e la messa a punto di rimedi alle conseguenze di eventi negativi che dovessero verificarsi. La vita delle persone è, in effetti, disseminata di rischi, come un campo minato che il welfare dovrebbe sminare. I percorsi, però, sono diseguali sin dalla nascita. Il rischio di scarsità di risorse non esiste solo nell'età anziana e non si comprende perché lo Stato debba proporsi di tutelare le persone nella vecchiaia molto più di quanto non le tuteli negli anni dell'infanzia e della gioventù, cioè in età nelle quali il verificarsi di eventi negativi può avere ripercussioni indelebili nel lungo periodo, segnando inesorabilmente il destino. Chi protegge un bambino che nasce in una famiglia "sbagliata", com'è successo al piccolo Evan, ucciso a botte a 21 mesi nonostante avvertimenti e segnalazioni? Chi ha protetto i bambini di cui la scuola ha perso le tracce nel periodo del lock down? Eppure questi bambini hanno subito un danno grave dalla discontinuità didattica e, per molti di loro - soprattutto se appartenenti alle famiglie meno in grado di supplire alle carenze della scuola - la perdita di mesi di scuola può condizionare in modo decisivo il successivo percorso educativo, anche determinandone l'interruzione.

competenza ai mutamenti della tecnologia e del mercato del lavoro; di perdere il lavoro, o la salute, di avere soltanto un'occupazione precaria, di non riuscire a pagare l'affitto o le rate del mutuo. Le strade che conducono all'emarginazione e alla povertà sono cosparse di eventi negativi, spesso concatenati, che il welfare dovrebbe prevenire con servizi e schemi assicurativi pubblici i quali definiscono, per l'appunto, un buon sistema di sicurezza sociale (magari integrato da welfare privato, d'impresa o di comunità e da interventi del terzo settore, giacché l'intervento pubblico non può coprire tutti gli spazi di bisogno).

Tutto questo deve costituire una "casa comune" disegnata tenendo presenti i cambiamenti attesi nella demografia e nell'economia. Non risulta però che alcuna "task force" sia al lavoro su questo importante tassello del nostro futuro.

Quale welfare vogliamo per i bambini? L'assegno unico per i figli, che, dal 2021, dovrebbe sostituire i vecchi assegni è certo un passo avanti ma guarda più alle necessità economiche immediate della famiglia che non al futuro dei piccoli, e trascura le condizioni per la mobilità sociale che, fin dalla prima infanzia, solo la scuola può dare. Gli assegni non sostituiscono la cura e l'istruzione.

Come correggere il reddito di cittadinanza che, pure importante nell'emergenza, non ha certo favorito l'occupazione? Che cosa si prevede per l'"assistenza", vera parente povera del nostro welfare, con quote di Pil tra le più basse d'Europa? Come affrontare il problema delle cure di lungo termine per tutti - inevitabile in una società che invecchia rapidamente - senza gravare sul costo del lavoro? Anche questi sono tasselli, finora trascurati, del più generale riassetto del welfare.

Il sistema previdenziale è l'unica parte del welfare che è stata effettivamente ridisegnata, sia pure in modo lento e contrastato. La formula pensionistica funziona in modo trasparente: ogni euro versato conta ai fini della pensione, a una maggiore età di pensionamento corrisponde una pensione più elevata. Proprio per questo, i lavoratori hanno mostrato prudenza, di fronte al "piatto" tentatore di quota 100 e non sono corsi in massa verso la pensione anticipata. Di questo il governo dovrebbe tener conto, senza riproporre una "quota 101" (o 102) generalizzata.

La previdenza pubblica obbligatoria nasce soprattutto per evitare il rischio di un'età anziana in condizioni di povertà. La vecchiaia, però, è il risultato delle scelte e degli accadimenti della vita precedente e rimediare a posteriori è molto meno efficace, nei confronti della disuguaglianza, che non cercare, a priori, di livellare le opportunità. Si corre il rischio di non avere accesso a un'istruzione adeguata, di non poter studiare per necessità di un reddito aggiuntivo in famiglia, di essere esclusi dalla riqualificazione professionale nell'età adulta, quando c'è bisogno di adattare la propria

Oggi l'Europa offre dell'Italia enormi risorse finanziarie, a condizione che vengano utilizzate per affrontare problemi strutturali. Per questo, il contrasto alla povertà non si può fermare ai sussidi, deve invece puntare all'inclusione, smetterla con le discriminazioni e perseguire davvero la parità di opportunità. Può sembrare un'utopia, e lo sarà senza un vero innalzamento della qualità della politica e della sua capacità di guardare oltre il breve periodo. Non è facile, ma è semplicemente necessario. Altrimenti continueremo a declinare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA